Venerdì 10 Agosto 1894

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . . . L. 16
Semestre . . . . . » 8
Trimestre . . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale
Anno . . . . . . L. 26.
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA.

Udine - Anno XII - N. 191.

INSERZIONI

In terza pagina:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

RIPIGLIAMO FIATO

L'ultima pubblicazione del Ministero del Tesoro sul *commercio di importazione e d'esportazione*, tutta irta di cifre racchiuse in minutissime tabelle, è però tale, che uno il quale abbia il coraggio e la pazienza d'esaminarla a fondo, manda fuor del petto un sospiro di vera e legittima compiacenza. A furia di battere, di lottare, di lavorare, siamo finalmente arrivati a questo, che oramai l'esportazione e l'importazione si bilanciano; con questo però, che laddove la prima è in continuo aumento, la seconda è in continua diminuzione. Di mese in mese, è più la merce che mandiamo fuori che quella che da fuori viene in Italia. Nel primo semestre del 1894 abbiamo fatto a meno di comprare all'estero per circa 32 milioni di merci; e nello stesso periodo di tempo ci è bastato l'animo di venderci all'estero per più di 30 milioni in più del 1° semestre dell'anno 1893. In sei mesi abbiamo esportato per 552 milioni di prodotti nazionali, che si sono sparsi un po' in tutto il mondo.

L'effetto magico di queste cifre non può essere ben valutato se non da coloro che ancor si ricordano il tempo nel quale gli italiani andavano a comperare fuori di casa perfino il panno pei cappotti e pei pantaloni dei loro soldati.

Sono confortanti altresì le cifre che rappresentano gli scambi commerciali fra noi e la Francia. Secondo l'ultimo prospetto, l'Italia, malgrado tutte le barriere doganali escogitate e innalzate dal signor Méline, ha saputo vendere in Francia per lire 74 milioni di prodotti suoi, laddove la Francia, ove trent'anni fa, a tacere d'altro, si fabbricava quel panno di cui si è testè parlato, non ha venduto a noi che per lire 48 milioni di merci sue. Tra il 1° semestre 93, ed il 1° del 94, le esportazioni nostre sono aumentate di 10 milioni.

Cominciano a dare qualche frutto anche le agenzie commerciali che l'Italia ha piantato all'estero e che diverranno ben altrimenti importanti dei consolati. Gli ultimi rapporti di Liverpool, di Berlino, di Bruxelles, di Londra, pur non tacendo che v'è ancora molto da fare per conquistare largamente quei mercati di primo ordine, constatano che si fanno continui passi innanzi. Chi crederebbe ad esempio che in Belgio, ove certo il gusto artistico non manca, si comincian a vedere con *molta* simpatia i mobili di fattura italiana? Questa notizia, consegnata in un documento ufficiale, così modesta appur così lieta per noi, non par che richiami alla memoria i primi albori del Rinascimento?

Raggruppati insieme, questi fenomeni sottoposti al duro ma severo riscontro delle cifre, provano una cosa sola, cioè che tutto intorno al nostro cosidetto mondo politico e parlamentare, sì spesso pettegolo, intrigante, superficiale e appassionato, v'è un altro mondo d'italiani che lavora con assiduità e con coraggio, e va guadagnando terreno, un passo dopo l'altro, in tutto il mondo. Grazie al Signore onnipotente, vi sono migliaia e migliaia di cittadini che non s'impaludano nelle nostre miserabili querimonie di partito, nè s'infangano nelle corruttele altrove prevalenti. Questi tali prima cercano di migliorare i loro prodotti, eppoi s'industriano a venderli un po' dappertutto dove trovano compratori.

Laddove nelle aule politiche oratori spesso sconclusionati e quasi sempre superficiali non parlano che della invadente miseria e dipingono il paese nostro come alla vigilia di soccombere, esso, senza por mente alle chiacchiere altrui, fa tranquillamente la sua strada e va dappertutto esplorando dove si possono vendere a miglior mercato i nostri prodotti. E là che pianta la sua bandiera, e una volta che l'ha piantata, non la ritira più.

Questa brava e valorosa gente in verità non si ferma mai; ed ogni anno che passa, non per vanità sua, ma per esigenza di pubblico servizio, le cifre ufficiali documentano il frutto delle sue fatiche. Il progresso è continuo, e poichè dura da molti anni, è fondata la speranza che non si fermerà più.

***

Tutto ciò è oltre ogni dire consolante pel presente, e promettente per l'avvenire. Tenuto conto ch'è solo da pochi anni che l'Italia ha cominciato ad espandersi all'estero *e che non sono* ancora due lustri che l'esportazione è salita ad una cifra considerevole, è facile argomentare lo sviluppo che dovrà prendere il movimento, secondato da uno dei più energici fattori dell'umanità: il tornaconto. I commercianti nostri non hanno sinqui esplorato che una minima parte dei mercati europei, americani e asiatici: nella stessa Europa e nel centro di essa, sono città grosse e ricche, *ove non ancora si vende una lira di merce italiana*, per la semplice ragione che non vi è conosciuta; agli Stati Uniti d'America, dagli agrumi, dalle paste, e da un poco di vino in fuori (molto poco in paragone di quello che potrebbe essere), non si vende quasi nulla di roba nostra. E in Asia non vi è traccia sui mercati di prodotti italiani. Poichè i nostri commercianti si sono messi sulla buona strada, cercando all'estero quello che all'interno certo non troverebbero (i consumatori), è facile prevedere lo sviluppo che questo benefico movimento prenderà col tempo, e colla perseveranza ed abilità di coloro che vi si consacrano a scopo di lucro. Esso ha il grande merito ed il grande vantaggio d'essere fatto tutto all'infuori e al disopra delle nostre misere e talvolta stomachevoli lotte politiche. Si vede a prova che queste, malgrado il loro infuriare, non possono arrestarlo. Possiamo dunque sperare con fondamento che tale sviluppo non si arresterà mai e che le cifre che si pubblicheranno fra una ventina di anni infonderanno negli italiani d'allora quella stessa compiacenza che inspirano a noi, memori del passato, le cifre d'oggi.

Ora tutto è bene dirlo di tanto in tanto e stamparlo su giornali che hanno una grande diffusione. Sciaguratamente abbiamo gli orecchi troppo spesso intronati dall'eco di guai grossi che si verificano nel nostro paese. Il racconto di *disordini gravi che si producono* or qua or là suscita nell'animo una grande tristezza e fa sì che le più paurose visioni si affaccino allo spirito turbato. Poichè è l'Italia politica (chiamiamola così) quella che fa più chiasso e che attira maggiormente su di sè l'attenzione altrui: per certe brutture si potè credere un momento che ogni vitalità sana, robusta e pura fosse per spegnersi nel nostro paese.

È bene dunque che si sappia e si dimostri colle cifre alla mano che ciò non è, e che per molti aspetti uno più importante dell'altro, l'Italia è un paese che costantemente progredisce e che accumula, col lavoro e collo spirito d'intrapresa, ottimi materiali di futura grandezza. Il saperlo ed il pensarvi su attentamente, gioverà agli italiani di buon senso e di cuore, per riprender fiato ed acquistare lena e coraggio per nuove e più feconde battaglie di commerci e d'industrie. Ma gioverà anche più a quegli stranieri, se pur vorranno badarvi, che paiono aspettare ansiosamente e da un giorno all'altro l'annuncio che l'Italia, consumata dalla miseria, *si è estinta!*

— Frottole! Una nazione giovane come la nostra, la quale in pochi anni ha saputo quasi dal nulla portare la esportazione dei suoi prodotti a più di mezzo miliardo in sei mesi, è destinata a vivere ed a prosperare, ed anche un poco a grandeggiare col tempo nel mondo.

Questo articolo confortante e veritiero, a base di cifre, lo abbiamo tolto dal *Corriere del mattino* di Napoli, ed è la migliore risposta ai pessimisti per progetto, agli eterni piagnoni che credono di giovare all'Italia salendo sui tetti a gridare ai quattro venti, perchè odano bene gli stranieri, che siamo pitocchi, ignoranti, impotenti, e prossimi al fallimento. Strano modo questo d'intendere e praticare il patriottismo, ma pur tutt'altro che *infrequente* nel nostro paese.

Libri di testo nelle scuole elementari e secondarie.

Al Ministero della pubblica istruzione si sta facendo un lodevole lavoro di epurazione dei libri di testo delle scuole elementari e secondarie.

Di questo lavoro è incaricata una Commissione composta di alcuni ispettori centrali del Ministero e di altre *persone competenti. Il compito era lungo* e indaginoso.

La Commissione ha dovuto cominciare dal raccogliere i libri, i quali sommano fino ad ora a più di tremila volumi, e catalogarli e ordinarli. Contemporaneamente essa ha raccolto le note dei libri medesimi in uso nei licei e nei ginnasi.

Consta che l'esame dei libri dei licei è già quasi compiuto, e presto sarà, insieme con esso, compiuto quello dei libri (usati nei ginnasi).

Un primo esame dei libri delle scuole elementari fu, come è noto, per la circolare del ministro Baccelli del 27 aprile decorso, affidato a Commissioni speciali stabilite in ciascuna provincia sotto la presidenza del regio provveditore agli studi. Ad eccezione di quattro o cinque, queste Commissioni speciali hanno già compiuto e inviato al Ministero il loro lavoro, che si sta ora rivedendo dalla Commissione centrale.

La mole del lavoro è enorme. Tuttavia la Commissione spera di poter presentare in breve, compiuto, al Ministro tutto quello che riguarda i licei e i ginnasi, e le scuole elementari inferiori; in modo che gli editori abbiano tempo sufficiente per approntare i libri necessari per il nuovo anno scolastico.

La Commissione, tenendo conto delle assicurazioni ripetutamente date dal Ministro agli editori di libri scolastici, ha condotto il suo esame con la maggior larghezza di criteri; affinchè dal suo lavoro, destinato a risparmiare molti danni alle famiglie e alle scuole, non abbia a risentire nocumento alcuno il commercio librario italiano.

Nelle scuole i cui libri non avranno potuto essere esaminati dalla Commissione prima del nuovo anno scolastico, sarà anche in questo seguito l'antico sistema, salvo le norme che il Ministro si riserva di dare a tempo opportuno.

La confessione del Lucchesi

Particolari interessanti - Nuovi arresti

Scrivono da Livorno:

« La confessione fatta dal Lucchesi del suo delitto reca un grande e inaspettato colpo al processo che attivamente s'istruisce.

Nonostante il mistero in cui viene mantenuta l'istruttoria, posso darvi notizie, certissime sulla confessione del Lucchesi. Questi rivelò i nomi dei complici coi quali compì il delitto.

Quest'ultimo sarebbe stato stabilito in un pubblico caffè popolare, una certa sera, mentre i congiurati sedevano attorno a un tavolino.

È stato arrestato certo Rosolino Romito, bottaio, abitante in via Sant'Andrea, il quale Romito, secondo le rivelazioni del Lucchesi, avrebbe dato a quest'ultimo formale incarico dell'assassinio.

Il Romito è conosciutissimo in piazza della Fonte e praticava insieme al Lucchesi l'osteria Bernini posta sul principio della via Larderel.

Le autorità ricercano adesso altre tre persone compromesse nel delitto le quali sarebbero anzi la *mente direttiva del misfatto*. Di due è imminente l'arresto; dell'altro si sarebbero perdute le traccie. Certo è insomma che la luce si fa adesso pienissima sulle circostanze del delitto, i moventi e gli autori.

Fu scelto per assassino il Lucchesi cercando rinfocolare un vecchio odio suo contro il Bandi.

Lo stalliere Matteucci, che fu arrestato come favoreggiatore della fuga del Lucchesi, trovasi alle carceri giudiziarie dei Domenicani. Tra poco comparirà davanti a questo tribunale.

Il Romito fu inviato subito al penitenziario di San Leopoldo, dove trovasi il Lucchesi, col quale il nuovo arrestato non potrà avere comunicazione, in seguito all'attiva sorveglianza che si esercita.

Anche il Romito trovasi in una cella d'isolamento dalla parte opposta a quella del Lucchesi, con cui fu iersera confrontato e deve essere stato confrontato oggi di nuovo.

Lucchesi fece le sue confessioni al direttore locale dell'amministrazione carceraria avv. Benelli, con cui dicendo di averlo simpatico pel suo contegno umano, volle avere il colloquio, e a cui confessò dapprima quanto non aveva voluto dire ai giudici, i quali però possono gridare al trionfo, perchè ad essi, e cioè all'avvocato Carcani, giudice istruttore incaricato del processo, e al procuratore regio cav. Onorio Marini si deve se la *matassa sta per isbrogliarsi intieramente*.

Il Lucchesi è ora calmissimo e rassegnato ».

La Regina sulle Alpi

La domenica a Gressoney

Un'avventura.

La messa, alla quale assiste la Regina a Gressoney, è alle undici, ma le gressonesi fin dalle dieci cominciano ad affollarsi sullo spiazzo davanti la chiesa.

Questa non presenta nulla di particolare, fuorchè l'estrema pulizia colla quale è tenuta.

La chiesa ha un organo che ha suonato la marcia reale quando la Regina entrò la prima volta nella chiesa.

Il parroco, quando vede approssimarsi le undici, indossa il piviale più bello, si fa seguire da un chierichetto in cotta rossa, che reca l'aspersorio e l'acqua benedetta, e si colloca in mezzo alla porta della chiesa.

Le donne stanno ritte, impalate, ora guardando il prete ora la strada da cui deve spuntare la Regina.

Più indietro s'assiepano gli uomini, allungando ancora la loro alta statura coll'alzarsi in punta dei piedi.

La Regina arriva. La seguono le dame di servizio ed i gentiluomini. Arriva sorridente in toeletta scura, con poche gioie, salutando a destra e a sinistra. Le gressonesi s'inchinano, strisciando un po' la gamba sinistra; gli uomini sollevano il cappello. Il parroco porge alla Regina l'aspersorio intinto di fresco nell'acqua benedetta, ed ella si fa il segno della croce ed entra: l'organo suona.

Il parroco ha deposto il piviale ed indossato la pianeta. La messa procede spedita. Tutti gli sguardi sono sulla Regina, la quale ha a sua disposizione un inginocchiatoio coperto di panno scarlatto.

Dopo la messa si cantano le laudi, e per questo canto tutte le gressonesi portano con se un cerino ravvolto a forma di grossa palla, e ne accendono il capo. Finite le laudi si spegne il cerino.

Il momento più aspettato è quello della uscita della Regina. Tutti s'affollano sullo spazio. Ella esce, va incontro al gruppo muliebre che sopravanza ogni altro, ed è composto dall'aristocrazia gressonese, e dirige la parola ad ognuna delle donne, in tedesco, la lingua, diremo così, ufficiale di Gressoney.

La conversazione si anima, la soggezione sparisce. Si discorre del tempo, delle montagne, dei costumi del paese; *timidamente si avanzano i maschi*: anch'essi prendono parte al discorso. Non potendo parlare tutti alla Regina, in una volta, parlano colla marchesa di Villamarina o colla gentilissima di lei figliuola, e si ritirano raggianti, per lasciar posto agli altri.

Prima di allontanarsi, la Regina porge la mano alle gressonesi, parenti di qualche autorità. Ma allora, quella mano è presa da altre mani sporgentesi da tutte le parti. La si bacia, la si stringe, non si dà tempo alla Regina di ritirarla. Ella sorride a quell'entusiasmo, così differente dagli altri cui è abituata: infatti non un grido si eleva da quella folla.

Alla sera della domenica si fa l'illuminazione: una è l'ufficiale, quella preparata dal Sindaco e che consiste nell'appendere ai casolari un'infinità di globi variopinti, l'altra è quella più *spontanea*, più adatta all'indole della popolazione, e consiste nell'accendere una moltitudine di falò sulle montagne circonvicine. Questo genere di luminaria costa assai più fatica che tutti gli altri. Fin dal sabato con mille fatiche si trascinano le cataste di legna secca, e la paglia per accenderle. È una gara a chi accende il suo falò più alto.

***

Un giornale romano pubblica una corrispondenza, nella quale si fa questo racconto:

« Son venuto a sapere ieri, un caso curioso che sarebbe capitato alla Regina al suo arrivo a Gressoney, dove sta godendosi la villeggiatura tra le fresche aure alpine.

Mentre la Sovrana passava in mezzo alla folla festante, una campagnola che teneva tra le braccia una bambina, le si avvicinò, e la piccina le porse un paio di solette da calze che essa medesima aveva fatta con le sue manine.

La Regina le accettò sorridendo in aria compiacente e fece una carezza alla bambina.

Entrata nella villa Pecoz, discorrendo dopo colazione dello strano regalo ricevuto, la sovrana si fece dare due altre solette, ne riempì una di monete d'argento, l'altra di dolci, e le mandò alla bambina, col patto che le sapesse dire quale delle due le aveva fatto maggior piacere.

Il giorno dopo la Regina riceveva un biglietto in cui era scritto da mano infantile:

« Cara signora Regina!

« Il vostro regalo mi ha procurato un « doppio dispiacere: la soletta con le mo« nete me l'ha presa papà e quella coi « dolci mio fratello ».

Seguiva il nome e cognome della vispa bambina savoiarda, alla quale non mancano, evidentemente, degli accorti consiglieri. »

Una spedizione fra i ghiacci

Il *Times* ha da Tromsoe in data del 2 *agosto*:

« La nave da pesca *Malygen* arrivò qui dalle coste settentrionali delle isole Spitzberg, recando dirette notizie della spedizione artica capitanata da Wellmann.

Quattro membri di essa, cioè il capitano Bottolfsen e tre marinai, *ritornarono* poi a bordo della nave. Essi dicono che dopo parecchi scontri con massi di ghiaccio, di recente e di vecchia formazione, il *Ragnwald Jarl* (bastimento del Welman) arrivò il 12 maggio all'isola della Taval, una delle sette del gruppo. Di qui furono costretti dal ghiaccio a tornare all'isola Walden, dove, il 24 maggio, Wellman lasciò il bastimento con tredici uomini, prendendo con sè quaranta cani da slitta e provvigioni per 110 giorni.

Dopo avere stabilito un deposito nelle vicinanze, la spedizione procedette verso est per 50 o 60 miglia inglesi, con l'intenzione di raggiungere la terra che si credeva esistere nella direzione di nord-est. Dal giorno della partenza con le slitte, la *spedizione* godette sempre di bel tempo e la temperatura non discese oltre 29 centigradi sotto zero. Tutti i membri di essa godevano buona salute: essi speravano di arrivare alle Spitzberg settentrionali tra il primo e il 15 settembre, e di porre quartiere all'isola di Dane primo ottobre.

Il 28 maggio, tuttavia, solo quattro giorni dopo la partenza di Wellman, il bastimento *Ragnwald Jarl* fu schiacciato tra i ghiacci e totalmente perduto; ma l'equipaggio e gli oggetti principali furono salvati. Un messo fu subito mandato al Wellman che lo raggiunse all'isola Morten.

Egli allora, in compagnia con Dodge e due altri membri della spedizione, tornò all'isola Walden e coi frammenti della nave costruirono una buona cas

per proteggere la spedizione dai rigore del freddo.

Wellman partì poi di nuovo il 31 maggio per raggiungere i *compagni*.

Le ultime notizie ricevute da lui datano dal 17 giugno: le portarono il signor Winship ed un uomo che abbandonarono la spedizione sei miglia all'est dell'isola Platen, dove trovarono del ghiaccio insuperabile.

Tutti stavano bene. Il capitano Bottolfsen stava per avventurarsi in mare coi battelli di alluminio per tornare verso la Norvegia, quando scorse il *Malygen* che lo portò a Tromsoe.

Di qui sarà *spedito un nuovo bastimento* all'isola Walden per prestare aiuto ai membri della spedizione. »

IL RIMEDIO PER L'ANARCHIA

È trovato finalmente: l'acqua fresca. Ne è scopritore il dott. Dosy, medico americano, il quale si esprime in questi termini:

« È veramente strano che, mentre le società religiose, *gli stati e i ricchi filantropi* si stillano il cervello per *trovare il mezzo* di migliorare le sorti della classe operaia, non si sia ancora compresa la necessità dei bagni pubblici.

« Questi bagni dovrebbero essere *costrutti su vastissima scala* e muniti di tutte le comodità ed accessori desiderabili, compresi i barbieri.

« Un vagabondo avrebbe così agito di farsi radere, lusso di cui si priva nello stato attuale delle cose.

« I bagni dovrebbero essere sempre *aperti e resi* più attraenti che fosse possibile.

« Quando si sarà giunti a questo si avranno meno anarchici *nel mondo* e meno malati negli ospedali ».

Non capisco come mai nessuno aveva sinora pensato ad un rimedio tanto semplice e tanto economico. Cioè, ora che ci penso, qualcuno ci aveva pensato. Enrico Ferri e Cesare Lombroso *propugnarono l'idea dei bagni* pubblici estivi per calmare i bollori che predispongono alla pazzia e alla delinquenza.

La cosa può far ridere sulle prime, ma in fondo c'è un filo di verità. Si tratta in fondo dell'igiene dei corpi così intimamente collegata a quella degli *spiriti*.

Il Giappone, dove tutti, uomini e donne, vecchi e giovani, ricchi e poveri, guazzano allegramente *due volte* al giorno nell'acqua, ha il popolo più *gaio*, più proclive alla benevolenza, più equilibrato che vi sia al mondo.

E, direbbe il dottor Dosy, in Giappone non vi sono anarchici.

BISMARCK E GLI ANARCHICI

Un redattore della *Magdeburger Zeitung* interpellò il principe Bismarck nel suo ritiro in Varzin intorno agli anarchici.

— *Bisogna trattarli* — disse il principe — come noi trattiamo qui in Varzin i nostri anarchici!

— Ma, Altezza, qui non ce ne *sono* degli anarchici!

— Sicuro, *ma li abbiamo* chiusi ben bene presso la casa del guardaboschi!

— Ah, Vostra Altezza parla degli anarchici a quattro gambe!

— Precisamente. Intendevo dire dei maiali.

Torri corazzate mobili in Austria

Durante le prossime manovre imperiali si faranno interessanti esperimenti con torri *corazzate* mobili, impiegandole a rafforzare linee trincerate.

Tali torri, messe a posto, presentano la forma d'una *mezza botte*; ed a causa della loro tinta sono poco visibili. Esse *sono costruite* con lastre d'acciaio e resistono alla fucileria ed alle schegge di granata; possono essere abbattute solo quando sono colpite con tutta forza da proietti d'artiglieria.

Siccome poi presentano poco bersaglio, così vi è pochissima probabilità che sieno messe fuori di combattimento dall'artiglieria.

L'armamento di ciascuna torre consiste in un cannone a tiro celere di millimetri 37 o da millimetri 53.

Il primo lancia *shrapnels* alla distanza di 3400 metri; l'altro a 5600. Il pezzo può sparare in tutte le direzioni, *potendo il rispettivo* affusto girare orizzontalmente in un'intera circonferenza.

Due uomini bastano a disimpegnare il servizio della torre.

Il relativo munizionamento è situato nella torre stessa ed è composto da centosessanta *shrapnels*.

La torre viene trasportata sopra un carro a due ruote, accompagnata da soldati di fanteria *i quali aiutano* a trainarla in caso di bisogno. Nel caso che siffatte torri stiano per cadere in mano al nemico, si possono con facilità renderle *inservibili*.

Nel periodo delle manovre funzionerà anche in pieno assetto di guerra il servizio d'intendenza dei corpi d'armata e si esperimenteranno i molti rami attinenti al servizio del vettovagliamento. Si proverà pure la cosidetta cucina da *marcia*.

ASSASSINIO.... COMICO

Chi l'ha scappata bella è stato un abitante di Vöro, in Finlandia; ma state a sentire come lo narra la *Revue de poche*:

« Costui viveva in mali termini con sua moglie, la quale un bel di decise *di sbarazzarsi di lui... avvelenandolo*.

A questo pietoso scopo, ella chiese ad un farmacista del villaggio un' po' d'arsenico per uccidere i sorci che — diceva lei — *le* infestavano la casa.

Ma siccome in quel *beato paese* di Vöro topi non ce n'è quasi punto, il farmacista dubitò di qualche mariuoleria, cosicchè vendette alla donna una quantità di zucchero polverizzato, pur raccomandandole molta prudenza.

E non contento di ciò, narrò segretamente la faccenda al marito, il quale si pose da quel momento ad osservare con giustificata curiosità ogni atto della cara compagna della sua vita.

Non tardò così a notare con quale *sollecita cura la sua dilettissima* sposa s'affrettasse ad aggiungere ai suoi alimenti una polverina bianca, ch'essa pretendeva esser semplice zucchero... e che difatti lo era.

Desiderando spinger lo scherzo sino agli estremi, il buon marito simulò gli *effetti dell'avvelenamento*; urlò, si buttò per terra, si contorse... poi la colica finta finì in una sincope fatale... il poveretto era *morto*!

Allora l'ultima sposa prese una corda, ne passò dolcemente un capo attorno al collo del caro defunto, ne infilò l'altro in un buco del soffitto, salì nel granaio soprastante, e tirò su con tutta la forza.

E così, non senza fatica, essa riuscì ad *impiccare il cadavere* del marito, legandolo ad un'altezza ch'essa giudicò conveniente per farlo passare per un suicida per..... impiccagione.

Soddisfattissima del proprio affare, *non scese neanche* abbasso per contemplare l'opera sua, ma uscì immediatamente per destare il vicinato, a cui narrò la sciagura che la colpiva; in un baleno tutto il paesello fu edotto che il *povero* Sellquist — il *nome dello* sventurato appeso — s'era suicidato.

La vedova si strappava i capelli dalla disperazione; tutti i vicini la compassionavano; molti intanto si recavano alla casa di Sellquist per *vegliarne* il cadavere.

Indicibile fu però lo stupore dei terrazzani e lo spavento della moglie, allorchè, giunti alla sinistra abitazione, trovarono il *morto*... ammazzato, assiso tranquillamente a tavola, su cui stavano eccellenti vivande ed ottimi vini, e sulla cui faccia brillava un sorriso maligno, che era ben lungi dal rappresentare l'angoscia del subito duplice assassinio. »

Le vetture senza cavalli

Il *Petit Journal* ha avuto la felice idea di bandire, tempo fa, un concorso per l'introduzione, specialmente in città, di vetture senza cavalli, come *mezzo* di locomozione economico, da aggiungersi alla *bicicletta*.

In uno degli ultimi numeri del citato giornale, leggonsi, in proposito, alcuni interessanti ragguagli, che val la pena di riassumere:

La proposta del concorso richiedeva che il proprietario della vettura senza cavalli potesse condurla da sè medesimo; e fu perciò che nei risultati il vapore restò in seconda linea, non avendo potuto gli inventori togliere di mezzo il tipo « macchina », dal quale è inseparabile l'impiego di uno o due uomini: del macchinista e del fuochista.

Sotto questo aspetto, quelle che corrisposero meglio di tutte al concetto del *Petit Journal* nel promuovere il *concorso, furono* delle piccole vetture a petrolio, graziose e comodissime, particolarmente per le passeggiate e per le gite di affari. La bicicletta *non* può sostenere con esse nemmeno il più lontano confronto dal lato della sicurezza, della comodità e della quantità di oggetti trasportabili.

Nondimeno, anche per quanto riguarda le vetture a vapore, il concorso del *Petit Journal* ha il merito di averne fatto conoscere tre o quattro modelli, che potrebbero tornare giovevolissimi, se adottati a tempo e luogo invece dei *tramways* o degli *omnibus* ed anche delle diligenze. *L'omnibus* a vapore — dice il foglio parigino — è oggi una possibilità perfettamente pratica; il concorso ci ha rivelato questa verità... L'invenzione della caldaia Serpollet, fra le altre, ha fatto questo miracolo. Grazie *alla trovata del Serpollet, ingegnere giovanissimo*, si può istituire un servizio *d'omnibus* dovunque siavi un traffico assicurato mediante i cavalli, e dove non si oserebbero sperare mai i lavori *richiesti per l'apertura di un tramway*, come nei paesi di montagna, ecc.

Il Petit Journal si adopera ora con tutte le forze a far meglio conoscere e rendere utili alla sua patria le invenzioni ottenute.

Intanto, il pubblico parigino si è divertito moltissimo il giorno in cui vennero fatte le pubbliche gare delle vetture ammesse al concorso.

Il *Daily Graphic*, commentando questi risultati, dice che, fra non molto, *si vedrà un gran numero di vetture di* questo genere percorrere le strade di Francia. Dubita per altro che possano prender voga al di là del canale.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.
Agosto (1416). Per le nuove alleanze cogli oltramontani nella guerra contro Venezia, gli Udinesi stipendiano un Maestro Giovanni, acciò insegni la lingua tedesca, ma non stette in Udine più di un anno.

×

Un pensiero al giorno.
Resta sempre da assodare se, nell'amore, sia meglio lasciarsi continuamente ingannare, diventando creduli, o non credere mai, per non essere ingannati.

×

Cognizioni utili.
Coricarsi presto, alzarsi presto, lavorare il mattino, nutrirsi parcamente, bagnarsi molto coll'acqua fredda, camminare almeno due ore al giorno, non stringere troppa intrinsichezza con Bacco e con Venere: ecco riassunta in poche parole l'arte di vivere sani e longevi.

×

La sfinge. Monoverbo.

PAL PPPPPPPPP

Spiegazione del monoverbo precedente.
TESSERA (*t esse r a*)

×

Per finire.
Puntolini s'informa della salute di tutti i membri della *famiglia Tapinetti*, ed infine domanda:
— E il piccolo Bebè cammina diggià?
— Da quattro mesi risponde la mamma.
— Da quattro mesi? Ma egli deve essere molto stanco, povero piccino!

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Prima di partire per le acque

Conversazione

(*Dalla Gazzetta di Venezia*)

— Dove va?
— A Interlachen.
— E lei?
— A Zurigo.
— E lei?
— A Lucerna.
— Ma come: vanno tutti in Svizzera?
— Naturale! E dove vuole che si vada a *frescheggiare?*

Là si gode una temperatura mitissima, che ti accarezza soavemente la cute, mentre l'occhio si diverte nel contemplare i più pittoreschi e svariati panorami.

— E *perchè non* vanno in Cadore, in Carnia? Anche là spira un'aria così fresca e si godono delle viste così incantevoli da far dimenticare le vallate elvetiche.

— *Ohe! Ohe! Che dice mai? Ella* vuol burlarsi di noi. Non vede come gli italiani e tedeschi preferiscono quasi tutti la Svizzera che è diventata, si può dire, un grand' albergo internazionale?

— Scusino, sono *mai* state in Cadore, o in Carnia, cioè nella Svizzera italiana?

— Per dir vero, no.

— E allora perchè sprezzano il proprio *paese senza nemmeno conoscerlo?* Oh se gli italiani fossero un po' più *italiani*, se sentissero almeno un po' di quel *chauvinisme* che oltralpe si esagera, lo straniero ci terrebbe in maggior considerazione ed i nostri affari sarebbero più vantaggiosi. Perchè spendere *denari all'estero* quando si possono spendere meglio in casa nostra? Perchè preferire gli albergatori svizzeri posponendoli agli italiani?

È il terzo anno che io vado ad Arta e mi ci *trovo* benissimo. E badino, non sono di facile contentatura! Io poi sono ancora un novellino della Carnia.

Ne conosco alcuni che ci vengono costantemente da dieci anni. L'altro *ieri* il signor Masciadri di Udine, sebbene celibe, potè festeggiare le sue nozze d'argento.... colle acque Pudie! Difatti questo mese è il venticinquesimo agosto ch'egli passa ad Arta nello stabilimento Grassi. E glielo assicuro, sta anzi meglio oggi che allora.

— Ma che paese è Arta? che cosa sono quest'acque *Pudie?*

— Vedono come sono al buio delle cose nostrane! La domanda è troppo complessa. Se volessi vuotar il sacco, abbisognerebbero più ore. Facciamo un patto, lo comincierò, e se l'esordio le persuaderà che questo cantone delle Alpi merita di esser visitato soggiornandovi nell'estiva stagione, lor *signori, invece* della linea del Gottardo, prenderanno quella della Pontebba per vedere ad Arta il resto e constatare *de visu* che io non esagerai, ma feci piuttosto una pittura scialba di questo Eden che fu dimora prediletta di un grand'uomo, di un *genio*, Giulio Cesare.

— Sta bene, glielo promettiamo.

— Arta è oggi il Comune più importante della vallata di S. Pietro, che è la più bella tra le quattro della Carnia.

Essa ha *spodestato Giulio Carnico* che fu ragguardevole città fondata da Giulio Cesare, quando governava la Gallia Cisalpina.

Sopra le rovine di questa città che fu sede di vescovi *e castello di capitani*, ora si trova il villaggio di Zuglio. Per *là passava la famosa* via Giulia fatta costruire da Giulio Cesare, per trasportare il suo esercito dalla Gallia esteriore all'ulteriore, dove gli svizzeri si erano sollevati.

Quivi *dissotterando* si trovarono molti ed interessanti avanzi di antichità romane. Lo studiosissimo dottor Giovanni Gortani mise in scoperto i muri di cinta della cattedrale e di due stanze sepolte a *pochi metri di profondità*. Vi trovò pavimenti a mosaico di eleganti disegni, urne, scheletri, monete, ecc.

— Una piccola Pompei!

— Appunto, ma colla differenza che là gli scavi sono sorvegliati e gelosamente custoditi, formando tema di studi *archeologici*; qui invece nessuno se ne occupa. Quegli scavi furono fatti a spese del dottor Gortani, ma i proprietari dei terreni non volendo perdere i frutti, li riempirono subito di terra dove invece di una lapide si sono piantati fagiuoli e panocchie di granoturco!

Le iscrizioni che furono scoperte sulla via Giulia vennero studiate da Mommsen, che scrisse un interessante libro sulle lapidi *del Friuli, dimostrando* di conoscer l'Italia meglio degli italiani. Che vergogna!

— Ma tutto ciò a che serve per chi deve scegliere una stazione climatica per passare frescamente il mese d'agosto?

— Hanno ragione; non è già che tutto questo sia inutile. Io penso che l'uomo non diventi in agosto un passerotto per cui debba alimentarsi soltanto d'aria. Se mentre gode il fresco e le splendide viste, può alimentare un pochino lo spirito, mi pare che abbia fatto un buon guadagno.

Si dovrà forse l'agosto passarlo tutto in panciolle come il vecchio pievano, ovvero consumarlo nel corteggiare stupidamente le donnine col cambiar vestito ad ogni mezz'ora, come certi Bebè che credono esser la gente di spirito di tali ritrovi?

Il mio torto fu quello di aver messo il carro avanti i buoi.

Mi rimetto in carreggiata e torno subito a bomba, cioè alle arie, acque, boschi di Arta, al rinomato stabilimento Grassi — *di cui vi scriverò* un altro giorno.

Lo dirige il socialista prof. Albertoni, ma ciò non impedisce che vi si trovino bene ed a tutto loro agio anche le *code* come il vostro *g. c.*

Colla "Maestà", non si scherza!

Leggiamo nel *Corriere di Gorizia* di ieri:

« Ieri presso il locale Tribunale fu tenuto dibattimento contro Adelchi conte Panigai, di Scodovacca, d'anni 33, celibe, marittimo, più volte punito per vari titoli. Dovette rispondere dell'accusa di crimine di offesa alla Maestà Sovrana e per contravvenzione di offese all'onore, perchè addì 10 giugno del corrente anno *trovandosi egli in un'osteria* in Ismailia, scagliò delle gravi offese contro la Maestà Sovrana e contro il console austriaco.

Venne allora subito arrestato e condotto qui.

In esito al dibattimento tenuto in di *lui confronto*, venne condannato a due anni di carcere duro ».

Vittima del lavoro. L'altra *mattina verso le 6 e mezza*, il contadino Bramuzzo Giuseppe, d'anni 57, sordo-muto da Malisana, attendeva assieme ad altri a caricare un carro di legnami per la fabbrica Dreossi sul piano scaricatore della *Stazione ferroviaria di San Giorgio* di Nogaro.

Essendosi rovesciate alcune tavole, i buoi, che erano attaccati al carro, spaventati dal fracasso, saltarono giù dal piano scaricatore, trascinando abbasso l'infelice Bramuzzo, sul capo del quale passò una ruota del carro, che lo rese cadavere sul momento!

Accecato dal fulmine

Operazione oculistica.

L'agricoltore Luigi Cossutta, di 18 anni, da Madrisio (Fagagna), giorni sono verso l'imbrunire faceva ritorno al proprio casolare, ed essendo molto stanco si adraiò a riposare sull'erba e si addormentò.

Poco dopo scatenavasi su quei campi un violento uragano, la pioggia cadde a torrenti, si succedevano i lampi. All'improvviso *fragore di un fulmine*, il Cossutta si destò e aperse gli occhi proprio nel momento che la folgore cadeva.

Quando si alzò per proseguire i suoi passi, era completamente accecato. A tentoni riuscì non senza grave fatica a ritrovare il casolare paterno, ed è facile immaginare il dolore dei suoi vecchi genitori nel vederlo in quello stato.

Consigliato da alcuni amici, il padre risolvette di accompagnare il giovanetto a Trieste, e lo condusse a quell'Ospitale, ove lo si accolse nella divisione oculistica. Il dott. Marcus, visitatolo, riscontrò che il poveretto aveva la cosidetta « cateratta del fulmine » e mercoledì mattina, alla presenza degli altri medici dell'Ospitale, gli fece l'operazione mercè la quale gli ridonò la vista del tutto.

Il padre, che, accasciato, assisteva all'operazione, quando udì suo figlio gridare: *Papà mio, o viod! Anchie tu tu ses ca! Ti viod oumò!* — per poco dalla commozione non cadde svenuto. Poi gettò le braccia al collo del dottor Marcus, e non terminava mai di benedirlo.

La siccità è lamentata nel Goriziano. Il *Corriere di Gorizia* di ieri scrive a questo proposito: « *Siccità*, è purtroppo la parola che sta sulla bocca d'ogni agricoltore. Ieri abbiamo avuto quattro goccie che neppure umidirono la polvere, poi sereno di nuovo, sereno persistente ».

Ai proprietari di cavalli potrà certamente interessare di conoscere il tenore d'una sentenza della Corte di Cassazione di Roma, circa l'obbligo o no di denunciare la vendita di cavalli non precettati dal r. Governo.

Ecco la sentenza:

« Non può esservi contravvenzione nella vendita di *quadrupedi non precettati*, se non allora che essendo stato invitato il proprietario a fare le sue dichiarazioni, non vi abbia ottemperato nel termine di quaranta giorni ».

Gorizia, 9 agosto.

Incendi e fulmini — Bambina abbruciata — Arresto politico.

In pochi giorni abbiamo avuto un vero subisso, il più grave però è stato quello di martedì a Peuma.

Verso le 2 *pom.* scoppiava un incendio nella casa N. 72 di Peuma, comune censuario di Piedimonte. Rimase distrutto una parte d'una importante casa colonica, cioè quella parte che è destinata a stalla per diversi capi di bestiame e soprapposto fienile. In un momento tutto il villaggio era in moto e seppero localizzare l'incendio.

Però rimaneva molto fieno accatastato che doveva venir bagnato e sollevato. Vari uomini erano intenti a quel lavoro e con forconi sollevavano il fieno. Verso le 4 pom. fra il fieno trovarono una bambina di 5 anni, Caterina Miklus, carbonizzata. Faceva pietà a vederla. Forse era andata a dormire, forse era stata essa la causa dell'incendio.

L'accaduto fece grande impressione fra quella povera gente; la madre dell'infelice pareva che dovesse impazzire, tanto vivo era il dolore per la perdita della sua adorata bambina.

Un altro incendio si sviluppò domenica scorsa a Vertoiba inferiore. Andarono distrutti una stalla e molto foraggio con un danno di fiorini 800.

Un terzo incendio si manifestò sabato mattina a Ustia, presso Aidussina, ove un fulmine incendiava e distruggeva un grande fabbricato, cagionando un danno, coperto di assicurazioni, di f. 1000.

Infine sabato ad Altura, frazione di Perteole, altro fulmine penetrava in una stalla ed uccideva una giovenca, lasciandone incolumi molte altre.

***

La scorsa settimana il figlio di un ex consigliere comunale, veniva arrestato da una guardia di p. s., perchè si sarebbe espresso in pubblico con parole che costituiscono un crimine di lesa Maestà.

Bambina annegata. La bambina Solauzero Giuseppina, d'anni 7, da Torre Zuino, sfuggita alla vigilanza dei suoi parenti, cadde nella *roggia* ove miseramente annegò.

UDINE

(La Città e il Comune)

Fiera di S. Lorenzo. Ieri gli affari furono un poco stentati; nessun aumento nei prezzi pei buoi e vacche; un aumento del 6 ed anche del 7 per cento nei vitelli; ben pagate le vacche pregne: ecco quali furono le condizioni della fiera.

Mancarono molti negozianti forestieri, ed i pochi venuti fecero i maggiori acquisti in vitelli. Anche i terrazzani ne comperarono per nutrire e rivendere o per accoppiare. Il caldo, il nessun bisogno di acquistare, essendo ora subentrato un periodo di sosta pei lavori campestri, la sufficiente provvista di erbe foraggiere, sono indubbiamente delle precipue ragioni che produssero le notate condizioni dei mercati.

In complesso si condussero 1162 capi bovini così divisi: buoi 312, vacche 646, 30 vitelli sopra l'anno, 174 sotto l'anno.

Andarono approssimativamente venduti: 18 paia di buoi, 50 vacche nostrane e 5 slave, 7 vitelli sopra l'anno e 60 sotto l'anno.

Si chiusero affari ai seguenti prezzi: buoi a lire 505, 636, 640, 790, 850, 975; vacche nostrane a lire 147, 155, 160, 180, 185, 246, 248, 312, 320, 330; vitelli sopra l'anno a lire 245, 275, 280, 300, 385; sotto l'anno a lire 48, 52, 68, 70, 92, 94, 95, 100, 116, 118, 124, 140.

Vi erano 220 cavalli, 40 asini e 4 muli, e furono venduti 30 cavalli, 9 asini ed 1 mulo. Si notarono i seguenti prezzi: cavalli a lire 70, 75, 100, 120, 130, 170, 250, 275, 280, 300, asini a lire 12, 17, 28, 45, 60, il mulo a L. 50.

— Il mercato d'oggi è fiacco, e difatti si trovano soltanto un centinaio di buoi, 250 vacche, 120 vitelli, 120 cavalli e circa 20 asini.

Cavalli iscritti per le corse di S. Lorenzo

Giunone e *Gazzella*, di Breda comm. Vincenzo.

Messalina, di Tamberri Egisto.

Goi Vill e *Letonn 2°*, di Vencioni Enrico.

Figlar, *Pepa C.* e *Monfalcone*, di Tosi cav. Gaudenzio.

Mylord, di Biasoni Enrico.

Baldo IV, di Colliond Riccardo.

Marta, di Colloredo co. Giuseppe.

Fulton, di Hilleprand di Trieste.

I nomi dei cavalli inscritti offrono sicurezza che le nostre corse quest'anno riesciranno singolarmente interessanti. Domani daremo altre notizie sulla prima corsa, che avrà luogo domenica prossima.

Sussidi agli insegnanti. Il Bollettino della P. I. pubblica la ripartizione fra le provincie delle somme e sussidi agli insegnanti elementari, nella quale la provincia di Udine figura per 5100 lire.

Personale scolastico. Murero, titolare del liceo di Udine, Voglig e Zuppelli del ginnasio di Udine, hanno ottenuto l'aumento del decimo sullo stipendio.

IL SENATORE PECILE
al Consiglio della federazione ginnastica

Causa la venuta dei ginnasti svizzeri a Milano, la seduta del Consiglio della federazione ginnastica italiana, anzichè il giorno 7, tenne le sue sedute nei giorni 8 e 9.

Fu esaurito l'ordine del giorno; rimase in sospeso soltanto l'approvazione del *conto, non essendo giunta la relazione* dei revisori. Vennero approvate le modificazioni allo statuto sociale, tenendo in sospeso la disposizione relativa al fissare ogni 5 anni, anzichè ogni 3 i *concorsi nazionali*.

Il regolamento pei concorsi non venne discusso, ma venne ritenuto invece di adottare quello formulato dalla Commissione tecnica in via di esperimento che verrà *fatto* al *Congresso di Roma*, che venne stabilito di tenersi nel maggio del prossimo anno.

Dietro proposta del deputato federale senatore Pecile, al primo articolo dello statuto, alle parole *esercizi ginnastici*, venne aggiunta la parola *e giuochi*, e ciò dopo viva discussione.

Società operaia generale. Il Consiglio della Società operaia è convocato in seduta per la sera di sabato 11 corr. alle ore 20 e mezza per trattare i seguenti oggetti:

1. Resoconto di luglio;
2. Sulla elezione dei Probiviri per i tribunali del lavoro;
3. Anniversario della Società;
4. Comunicazioni
5. Soci nuovi.

Per il commercio. L'altro ieri sono entrate in vigore le nuove disposizioni per l'aumento del dazio sulla segala, per la limitazione dei certificati degli istituti di emissione, e per l'aumento de l'abbuono della tassa di fabbricazione sull'alcool destinato alle fabbriche di aceto.

Tiro a segno. Oggi dalle 16 alle 19 esercitazioni al campo di tiro.

L'Associazione dei commercianti ed industriali del Friuli ci comunica copia della lettera pervenuta alla Confederazione generale delle Società italiane fra industriali, commerciali ed esercenti, da S. E. il Presidente del Consiglio dei ministri, in risposta alla lettera 2 luglio della detta Confederazione, con la quale la medesima gli rimetteva il completo resoconto stenografico dell'ultimo Congresso tenuto in Firenze:

« *Onorevole signor Presidente,*

Ho ricevuto l'esemplare del resoconto stenografico del terzo Congresso tenuto in Firenze da codesta *Confederazione* generale.

La ringrazio della cortese comunicazione, e mentre mi compiaccio nel constatare che i gravi problemi interessanti l'economia pubblica sono, con amorosa cura studiati dalla classe di cittadini su cui gli Stati moderni devono principalmente fare assegnamento per la loro prosperità, esprimo la speranza e la fiducia che gli industriali, i commercianti e gli esercenti italiani, coadiuveranno con ogni lor possa il *Governo* nell'opera di risveglio delle forze vive e produttrici della Nazione.

Con perfetta stima e considerazione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri
Crispi ».

Per la Giunta centrale

Il Segretario *T. Persiani.* — Il Presidente *C. Ginori.*

Lettera di protesta. Ieri fu recapitata al Direttore delle Ferriere ing. *Sendresen* una lettera di protesta degli operai, per disapprovare l'altra minatoria speditagli giorni sono da qualche malintenzionato. Furono pure ieri interrogati parecchi operai per scoprire se possibile l'autore, ma senza alcun risultato.

Arresto per biglietti falsi. Ieri *venne arrestato in Giardino* dai rr. carabinieri un contadino perchè in un cambio che aveva contrattato fra due asini, cercava di pagare la differenza con dei biglietti falsi.

Vetturale al buio. Iersera verso le 7 il vetturale Giuseppe Stroppolo di Pietro, d'anni 19 si presentò alla stazione ferroviaria in stato di ubbriachezza. Invitato dal vigile di servizio ad andarsene a casa, il vetturale risposegli con oltraggi, per cui l'agente della forza lo condusse in arresto all'ufficio di P. S.

Veneri. Ci scrivono e volentieri pubblichiamo:

Il cav. Bertoia, ispettore di P. S., quando venne fra noi si mostrò tanto energico da far sparire certe farfalle notturne, e la cittadinanza per questo suo atto gli dimostrò gratitudine. Ora lo si avverte che le ingenue farfalline tornano a gironzare fra le 23 e le ore piccine, molestando con i loro *vezzi* i passanti che si ritirano e che hanno tutt'altra volontà che di lasciarsi ammaliare dalle loro graziose offerte.

L'altra notte una di queste farfalline, briaca, verso le 23, in una delle principali vie diede spettacolo di oscenità per circa un'ora, e in quel frattempo nessuna guardia passò per mettere a dovere quella disgraziata, e ne intervennero poscia quattro in seguito ad invito fatto loro da due egregi cittadini. Anche in certi esercizi la moralità viene bistrattata, ed *il cav. Bertoia dovrebbe* saperlo. Raccomandiamo al medesimo pel decoro della città di provvedere energicamente e senza riguardi.

Occorrendo torneremo sull'argomento.

Bello »

Teatro Minerva. Un cartellino attaccato sul manifesto nell'atrio, annunciava *ieri a sera che si sarebbe om*messo il secondo atto del *Don Pasquale*, per indisposizione del soprano signorina Giannina Galli; e che questa artista fosse veramente indisposta, lo si vide *alla fine del terzo atto*, poichè *rimase* assolutamente afona. Il pubblico s'impazientò e diede qualche segno di disapprovazione, ma l'Opera potè finire senza che il malcontento del pubblico andasse troppo oltre colle sue manifestazioni. Qualche segno di ostilità ci fu anche nel coro della *serenata*; ma qui mi dicono che ci fosse una dimostrazioncella preparata: ad ogni modo è giusto constatare che quei signori coristi non meritavano nemmeno applauditi.

Il primo atto dell'Opera e la prima parte del terzo andarono bene, e con la signorina Galli rimessa in salute, o meglio con un'altra *Norina*, questo *Don Pasquale* potrà andare con soddisfazione del pubblico. Il buffo signor Marucco (*Don Pasquale*), il tenore sig. Giacobino (*Ernesto*), e il baritono sig. Talamanca (*Dottor Malatesta*) piacquero e furono applauditi; il Talamanca e il Giacobino dopo le romanze del primo atto, il Marucco e il Talamanca assieme dopo il duetto del terz'atto.

Notavasi del resto ed era visibile in tutti una insufficiente preparazione.

L'orchestra bene. Il maestro direttore sig. Ettore Mariotti, sa imprimerle slancio e vigore. Fu applaudita la sinfonia.

Ma, la grande aspettativa era per il ballo *I Thea Zi*, e, devo dirlo subito, questa non fu delusa.

Per la durata di un'ora e un quarto, è una *fantasmagoria di quadri e sco*nari bellissimi, di trasformazioni le meno attese, di effetti stupendi di luce e d'ombra e di colori smaglianti. E tutto muta e si succede continuamente, rapidamente, *senza che il meccanismo scenico si sco*pra a menomare l'illusione, malgrado la poca vastità del palcoscenico. Come delle scene, così dicasi del vestiario decoroso, vario ed artistico. La scena è illuminata dai fasci di luce policromi di due proiettori elettrici collocati di fronte all'altezza del loggione.

Il pubblico applaudì frequentemente, e volle più volte al proscenio il coreografo sig. Giovanni Carbone, ed il sig. Giovanni Ansaldo, inventore e direttore dei meccanismi.

Applauditissime pure le graziose e bravissime prime ballerine signora Gisella Ripamonti e Angela Comolli, e così il sig. Giovanni Carbone nel passo a due dell'*ottavo quadro*.

Ebbe pure applausi l'intero corpo di *ballo*.

La musica è in molti punti gaia e piacevole, se non molto originale, e l'esecuzione brillante della sinfonia meritò un caloroso battimani.

Il teatro era *au complet*, tranne il loggione, che del resto è sempre scarso nei giorni non festivi.

— Questa sera alle ore 20.30 seconda rappresentazione del ballo *I Thea Zi*, e, *continuando l'indisposizione della si*gnorina Galli, gli atti primo e terzo del *Don Pasquale*, terminando col duetto fra baritono e buffo.

Il cronista.

Chiavi trovate. Fu rinvenuto e depositato presso il Municipio un mazzo di chiavi.

Ringraziamento. I figli De Nardo Giuseppe e ing. Luigi, la figlia Giovanna, il genero e le nuore della compianta *Elisabetta Tacosanis vedova De Nardo*, si sentono in dovere di esternare i più sinceri ringraziamenti a *tutti quei pietosi che in qualsiasi modo* concorsero ad onorare la memoria della loro cara estinta.

In pari tempo chiedono venia per tutte le involontarie dimenticanze incorse.

CORTE D'ASSISE

Appiccato incendio

Udienza del 9 agosto

Presiede la Corte il comm. Vittorio Vanzetti *consigliere* della Corte d'Appello di Venezia; giudici i dottori Zanutta e Goggioli; P. M. il procuratore del Re cav. Caobelli.

Difensore l'avv. L. C. cav. Schiavi.

Causa *in confronto* di *Giovanni* Poletto detto Zanetto, fu Giovanni, d'anni 19, villico di Caneva, detenuto dal 12 febbraio di quest'anno, imputato:

1. di appiccato incendio previsto e punito dall'art. 300, *seconda parte*, del Codice penale, coll'aggravante portata dall'art. 328 C. P. stesso, per avere nella sera del 4 febbraio 1894 alle ore 11 appiccato il fuoco ad un edificio costituente stalla e fienile in Caneva, a danno di Rupolo Lorenzo tenuto in affitto da Poletto Pietro detto Lisotta, costituente un tutto colla parte destinata alla abitazione della famiglia del detto Poletto Pietro recando un danno di lire 400 che avrebbe potuto estendersi a lire 1650 se il fuoco non fosse stato domato;

2. di altro appiccato incendio previsto e punito come sopra per avere nella notte dell'11 al 12 febbraio 1894 ap*piccato il fuoco ad alcuni fasci di canne* di sua proprietà, da esso addossato alla casa in Caneva di proprietà di Pietro Billia abitata da esso accusato e sua famiglia, danneggiando lievemente la *casa stessa, esponendola a pericolo* di venire distrutta, e con un danno effettivo di sole lire 70 fra canne abbruciate e guasti recati alle imposte ed all'architrave della finestra della casa me*desima*.

Esauriti i testimoni, nell'udienza antimeridiana il P. M., rappresentato dal cav. Caobelli pronunciò una requisitoria nella quale, seguendo le risultanze processuali colla solita sua diligenza e sobrietà, venne a sostenere l'accusa, pur usando con linguaggio remissivo, che sui giurati, già ben disposti dal complesso di quanto era emerso al dibattimento, deve aver fatto impressione.

E perciò l'egregio avv. Schiavi, pur nulla abbandonando di quanto poteva giovare all'imputato, si limitò a dimostrare quanto male appoggiata fosse stata l'accusa e come niente fosse risultato a carico del Poletto per renderlo responsabile di un delitto così grave.

Letti i quesiti e fatto il solito riassunto dal Presidente, i giurati si ritirarono e dopo pochi minuti rientrati in sala pronunciarono un verdetto di completa assoluzione.

Il Presidente, in base a tale verdetto, ordinò che il Giovanni Poletto venisse posto immediatamente in libertà.

Lesioni personali

Udienza del 10 agosto

Presiede la Corte il comm. Vittorio Vanzetti *consigliere* della Corte d'Appello di *Venezia*: giudici i dottori Zanutta e Goggioli; P. M. il sostituto procuratore del Re dott. Randi.

Difensori gli avv. Giov. Battista Cavarzerani ed Attilio Chiaradia.

Periti di accusa: dott. Papinio Pennato, Pietro Spangaro e Placido Monis; di difesa: dott. Gasparo Ghirotti e Basilio Frattina.

Causa contro Gio. Batta Mella, detto Doredan, chiamato Giovanni di Pietro, d'anni 31, di Sarone di Sacile, imputato di avere nel dì 11 marzo 1894 sulla strada da Sacile a Sarone, affine di commettere una lesione personale in*ferto* dei pugni sul capo di *Pietro* Rovere, producendogli una apoplessia cerebrale multipla, che fu causa unica della morte di esso Rovere avvenuta il 19 marzo detto.

L'*accusa dice che nelle ore pomeri*diane nel giorno 11 marzo 1894 Pietro Rovere d'anni 67 carbonaio di Gorone, mentre in compagnia dei suoi nipoti Antonio Rovere e Teresa Zghet faceva ritorno in Sarone, *fu raggiunto* sulla pubblica via da Giovanni Mella, il quale dopo uno scambio di parole per una questione di imposte che il Rovere doveva rifondere al Mella, gli si avventò contro e con pugni lo colpì al capo, per cui il Rovere cadde a terra privo di sensi. *Questi fu poscia trasportato* in sua casa da Giuseppe Astolfi e senza proferir parola, perdurando in uno stato di incoscienza, il 19 marzo cessò di vivere.

Si accertò che la *morte era avvenuta* per apoplessia cerebrale multipla prodotta da azione traumatica, la quale aveva agito sulla parte destra del capo, ed era stata precisamente cagionata da *pugni inferti pochi giorni prima* della morte.

Dalle deposizioni di Antonio Rovere e Teresa Zaghet emerge chiara la prova come il Giovanni Mella percosse il Rovere, ed egli stesso nel suo interrogatorio nell'ammettere di avergli data una spinta da farlo cader a terra, sostiene di essere stato provocato, ma tale scusante è smentita dai succitati testi i quali sostengono che il Rovere nè minacciò nè proferì parole ingiuriose all'indirizzo del Mella. Esclusa la volontà omicida, egli si è reso colpevole di lesione, che produsse la morte del Pietro Rovere.

Vi sono otto testimoni di accusa e *dodici di difesa*.

Nel suo interrogatorio l'imputato, dopo aver fatto la storia del litigio, per la differenza di 13 lire che il Rovere gli doveva per importo che il Mella pagò, quantunque esso Rovere fosse andato in possesso del fondo che gli era stato venduto, dichiara che tornando da Sacile, ove fu conchiuso il contratto presso il notaio Poletto, il Rovere ridutandosi di pagare lo insultò e gli andò *incontro* coi pugni alzati, per cui egli vi rispose con una spinta che fece cadere a terra il Rovere, dopo di che continuò col fratello nel suo cammino verso casa.

La fine di un incidente

La *Stefani* annuncia che il Sultano ha gradito la nomina del comm. Catalani ad ambasciatore d'Italia e che un suo inviato si recherà allo stretto dei Dardanelli a ricevere il nostro plenipotenziario il quale è già partito da Brindisi e naviga attualmente verso il paese dei minareti e delle moschee.

Dopo un lungo pettegolezzo al quale alcuni giornali si sono divertiti, come *suol dirsi*, *a dar corda*, *non possiamo* salutare che con animo lieto la fine di questo incidente.

Il quale, al postutto, serve a dimostrare che l'Italia è temuta e rispettata in quanto ha un Governo che sa farla temere e rispettare.

Il comm. Catalani ha ora un delicato incarico: egli deve far risorgere in tutto l'Oriente il prestigio del nostro nome e deve riacquistare al paese che rappresenta l'antica influenza, in gran parte perduta per insipienza e per debolezza.

Se è come il Governo lo assista, si è visto: ben auguriamo, fidenti.

Sul terremoto di Sicilia

si hanno notizie oggi di altre scosse, e particolari sul numero dei morti e feriti, che ascenderebbero i primi a 26 ed i secondi a 58.

CUCINIELLO NON È MORTO

La Direzione generale delle carceri smentisce la notizia della morte di Michele Cuciniello.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Riduzione di prefetture

Il *Fanfulla* conferma la notizia che abbiamo pubblicato ieri, che le prefetture del Regno si ridurrebbero a venticinque; otto nell'Alta Italia, otto nell'Italia Meridionale, sei nell'Italia Centrale, due in Sicilia ed una in Sardegna.

I capiluoghi delle nuove provincie avrebbero la Corte di Appello e la Intendenza di Finanza.

Niente nuove imposte

Il *Folchetto* d'oggi dice che il ministro Sonnino, conferendo con vari amici, ha dichiarato di essere convinto non essere necessarie nuove imposte. Il discorso della Corona lo dichiarerà a novembre.

L'Italia neutrale

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la notificazione di neutralità dell'Italia nella guerra tra China e Giappone.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 9 agosto.

Lo slancio maggiore dei compratori, *che ieri da parecchi indizi prevedevamo*, oggi non si è realizzato, talchè siamo ritornati, almeno pel momento, alla calma di prima.

Però, varie sono state le ricerche *odierne*, e se i *compratori non fossero* tanto sostenuti e si decisi a non fare concessioni, al certo la giornata avrebbe prodotto un discreto numero d'affari, abbastanza in ogni caso per poter dare al *nostro mercato* la qualifica di attivo.

Si vede dunque che la fabbrica ha dei bisogni di merce, ma non così urgenti da non poter dilazionare, e finchè esisterà questa condizione difficilmente si muterà l'andamento degli affari, approverò ricordiamo ai nostri detentori il vecchio adagio: « Chi la dura la vince », che forse oggigiorno è più opportuno di qualunque altro.

(Dal *Sole.*)

ANTONIO ANGELI, gerente responsabile.

Udine 1894 — Tip. Marco Bardusco